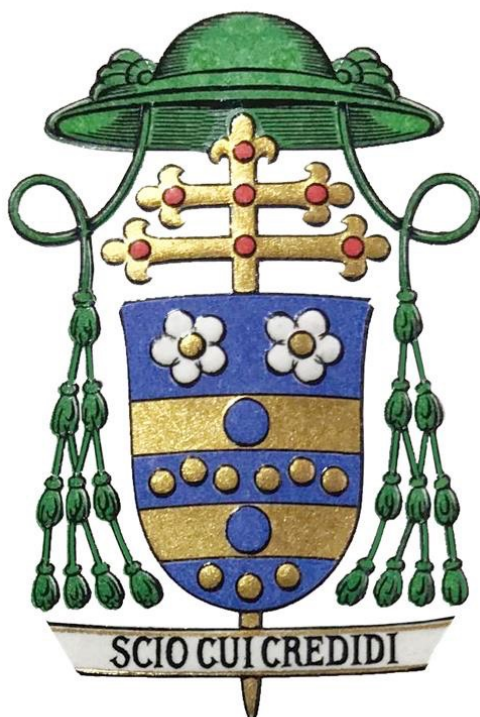


Mons. Viganò e il 60° anniversario del Concilio Vaticano II

R21 renovatio21.com/mons-vigano-e-il-60-anniversario-del-concilio-vaticano-ii/

admin

27 ottobre 2022



Renovatio 21 pubblica questo scritto di Monsignor Carlo Maria Viganò. Le opinioni degli scritti pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.

REPETITA JUVANT

Come con la propria autoreferenzialità la «chiesa conciliare» si ponga di fatto fuori dal solco della Tradizione della Chiesa di Cristo

Con la prosopopea che contraddistingue la propaganda ideologica, il recente panegirico bergogliano (gui) in occasione del sessantesimo anniversario dell'Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II non ha mancato di confermare, al di là della vuota retorica, la totale *autoreferenzialità* della «chiesa conciliare», ossia di quella organizzazione eversiva nata in modo quasi impercettibile dal Concilio e che in questi sessant'anni ha quasi totalmente eclissato la Chiesa di Cristo occupandone i vertici e usurpandone l'autorità.

La «chiesa conciliare» si considera erede del Vaticano II prescindendo dagli altri venti Concili Ecumenici che l'hanno preceduto nel corso dei secoli: questo è il fattore principale della sua *autoreferenzialità*. Essa vi prescinde nella Fede, proponendo una dottrina contraria a quella insegnata da Nostro Signore, predicata dagli Apostoli e trasmessa dalla Santa Chiesa; essa vi prescinde nella Morale, derogando ai principi in nome della morale situazionale; essa vi prescinde infine nella Liturgia, che in quanto espressione orante della *lex credendi* si è voluto adattare al nuovo magistero, e allo stesso tempo si è prestata essa stessa come potentissimo strumento di indottrinamento dei fedeli.

La Fede del popolo è stata corrotta scientificamente tramite l'adulterazione della Santa Messa operata con il *Novus Ordo*, grazie al quale gli errori contenuti *in nuce* nei testi del Vaticano II hanno preso corpo nell'azione sacra e si sono diffusi come un contagio.

Ma se da un lato la «chiesa conciliare» ci tiene a ribadire di non voler aver nulla a che fare con la «vecchia Chiesa», e tantomeno con la «vecchia Messa», dichiarando l'una e l'altra lontane e improponibili proprio perché incompatibili con il fantomatico «spirito del Concilio»; dall'altro essa confessa impunemente il venir meno di quel vincolo di continuità con la *Traditio* che è il necessario presupposto – voluto da Cristo stesso – per l'esercizio dell'autorità e del potere da parte della Gerarchia, i cui membri, dal Romano Pontefice al più ignoto Vescovo *in partibus*, sono Successori degli Apostoli e come tali devono pensare, parlare, agire.

Questo taglio radicale con il passato – evocato a tinte fosche dal primitivo eloquio di chi conia neologismi come «indietrismo» e scaglia anatemi contro «i merletti della nonna» – non si limita ovviamente alle forme esterne – con tutto che esse siano appunto *forma* di una ben precisa *sostanza*, non a caso manomessa – ma si estende ai fondamenti stessi della Fede e della Legge naturale, giungendo ad un vero e proprio sovvertimento dell'istituzione ecclesiastica, tale da contraddire la volontà del divino Fondatore.

Alla domanda «Mi ami tu?», la chiesa bergogliana – ma prima ancora quella conciliare, con meno spudoratezza, ma sempre giocando su mille distinguo – «si interroga su se stessa», perché «lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande». Verrebbe da chiedersi, a prendere seriamente queste parole inquietanti, in cosa consistano la divina Rivelazione e il ministero terreno di Nostro Signore, il messaggio del Vangelo, la predicazione degli Apostoli e il Magistero della Chiesa, se non nel rispondere alle domande dell'uomo peccatore, che è egli stesso a fare domande, ad avere sete della Parola di Dio, bisogno di conoscere le Verità eterne e di sapere come conformarsi alla Volontà del Signore per conseguire la beatitudine in Cielo.

Il Signore non fa domande, ma insegna, ammonisce, ordina, comanda. Perché Egli è Dio, Re, sommo ed eterno Pontefice. Egli non ci chiede chi sia la Via, la Verità, la Vita, ma indica Sé stesso come Via, Verità e Vita, come Porta dell'ovile, come Pietra angolare. E a Sua volta sottolinea la propria obbedienza al Padre nell'economia della Redenzione, mostrandoci la Sua santa sottomissione come esempio da imitare.

La visione di Bergoglio capovolge i rapporti, li sovverte: il Signore pone a Pietro una domanda con la quale egli, rispondendo, sa bene cosa significhi nella pratica amare Nostro Signore. E la risposta non è facoltativa, né può essere negativa o sfuggente, come invece fa la «chiesa conciliare», che per non spiacere al mondo e non apparire fuori moda, dà maggiore importanza alle seduzioni delle ideologie caduche e ingannatorie, rifiutandosi di trasmettere nella sua integrità ciò che il Suo Capo le ha ordinato di insegnare fedelmente.

«Mi ami tu?», chiede il Signore ai Cardinali inclusivi, ai Vescovi sinodali, ai Prelati ecumenici; ed essi rispondono come gli invitati alle nozze: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato» (Lc 14, 18). Ci sono impegni ben più pressanti, ben più remunerativi, dai quali ottenere prestigio e approvazione sociale. Non c'è tempo per seguire Cristo né tantomeno per pascere le Sue pecorelle, peggio ancora se ostinate nell'«indietrismo», qualsiasi cosa voglia significare.

Per questo non ci sono più altri Concili, se non il *loro* Vaticano II; il quale, per il fatto di essere l'unico a cui si appellano, si mostra contemporaneamente estraneo, se non del tutto opposto nelle forme e nei contenuti, a ciò che sono tutti i Concili Ecumenici: unica voce dell'unico Maestro, dell'unico Pastore. Se la voce del *loro* concilio non è compatibile con quella del Magistero che l'ha preceduto; se il culto pubblico non può esprimersi nella forma tradizionale perché lo considerano in contraddizione con la «nuova ecclesiologia» della «nuova chiesa», la spaccatura tra *prima* e *dopo* c'è ed è innegabile; ed anzi ne vanno fieri, presentandosi come innovatori di qualcosa che *non est innovandum*. E perché non si veda che vi è un'alternativa credibile e sicura, ecco che tutto ciò che rappresenta e ricorda il passato dev'essere denigrato, ridicolizzato, banalizzato e infine rimosso, applicando per primi quella *cancel culture* oggi fatta propria dall'ideologia *woke*. Da ciò si comprende l'avversione alla Liturgia antica, alla sana dottrina, all'eroismo della santità testimoniata con le opere e non enunciata in fatui proclami senz'anima.

Bergoglio parla di una «chiesa che ascolta»; ma proprio perché «per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione» egli dimostra di voler fare da sé, di poter rinunciare all'eredità della Tradizione e a rinnegare la propria identità, «per la prima volta nella storia», appunto. Questa *autoreferenzialità* parte dal presupposto di un «meglio» da attuarsi rispetto a un «peggio» da correggere, e questo non riguarda le debolezze e le infedeltà dei suoi singoli membri, ma «la propria natura e la propria missione», che Nostro Signore ha stabilito una volta per tutte e che non sta ai Suoi Ministri mettere in discussione.

Eppure Bergoglio afferma: «Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare *la tentazione dell'autoreferenzialità*, che è un modo di essere mondano», mentre proprio il «tornare al Concilio» è la prova più sfrontata della sua *autoreferenzialità* e della rottura col passato.

Così i secoli di maggior espansione della Chiesa – durante i quali si è scontrata con gli eretici e ha reso più esplicita la dottrina che riguardava le verità che essi impugnavano – sono considerati una imbarazzante parentesi di «clericalismo» da dimenticare, perché quegli stessi errori li ritroviamo tutti nelle deviazioni del Concilio.

Il passato remoto – quello della presunta antichità cristiana, dei «secoli primitivi», delle «agapi fraterne» – nella narrazione conciliare è sostanzialmente un falso storico, che nasconde deliberatamente la virile testimonianza dei primi Cristiani e dei loro Pastori, perseguitati e martirizzati a causa della loro Fede, del loro rifiuto di bruciare incenso alla statua di Cesare, della loro condotta morale in contrasto con i costumi corrotti dei pagani.

Quella coerenza, anche di donne e di fanciulli, dovrebbe far vergognare coloro che profanano la Casa di Dio rendendo culto alla *pachamama* per assecondare i deliri amazzonici del *green deal*, dando scandalo ai semplici e offendendo la Maestà divina con atti idolatri.

Non è questa *autoreferenzialità*, giunta a violare il Primo Comandamento pur di inseguire i propri farneticamenti ecumenici?

Non lasciamoci ingannare da queste parole seducenti, che non sono buttate lì a caso: la Chiesa di Cristo non è mai stata «autoreferenziale», ma cristocentrica, perché essa è il Corpo Mistico di cui Cristo è Capo, e senza Capo non può sussistere. È viceversa inesorabilmente *autoreferenziale* quella sua versione desolatamente mondana e priva di orizzonti soprannaturali che si definisce «chiesa conciliare» e che esercita il proprio potere sull'inganno di presentarsi come fautrice di un ritorno alla purezza delle origini dopo secoli in cui essa si sarebbe chiusa «nei recinti delle comodità e convinzioni», e contemporaneamente pretendere di poterne adulterare l'insegnamento che Cristo ha comandato di trasmettere fedelmente.

Quali «comodità» avrebbero contraddistinto la storia bimillenaria della Sposa dell'Agnello, guardando alla ininterrotta persecuzione che essa ha subito, al sangue versato dai Martiri, alle battaglie mosse dagli eretici e dagli scismatici, all'impegno dei suoi Ministri nella diffusione del Vangelo e della Morale cristiana?

E quali sarebbero le difficoltà di una chiesa che si interroga senza convinzioni, che si genuflette zelante alle istanze del mondo, che si accoda all'ideologia *green* e al transumanesimo, che benedice le unioni omosessuali, che si dice pronta ad accogliere i peccatori senza la pretesa di convertirli, che si accorda con i potenti della terra addirittura nella propaganda vaccinale sperando di sopravvivere a se stessa?

Vi è un qualcosa di terribilmente egocentrico, tipico dell'orgoglio luciferino, nel pretendersi migliori di chi ci ha preceduto, rimproverandogli a torto un autoritarismo cui si ricorre per primi e con scopi opposti alla salvezza delle anime.

Segno ulteriore di *autoreferenzialità* è il voler imporre alla Chiesa una struttura democratica che sovverte l'impianto essenzialmente monarchico (anzi, direi imperiale) voluto da Cristo.

Vi è infatti una Chiesa docente costituita dai Pastori sotto la guida del Romano Pontefice, e una Chiesa discente costituita dal popolo di Dio, i fedeli. La cancellazione dell'impostazione gerarchica – che Bergoglio definisce «il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere» – mira ad un altro e ben più grave inganno, anzi ad una vera e propria eversione nel corpo ecclesiale: fingere di poter condividere la potestà di chi ha la responsabilità di trasmettere il Magistero autentico con coloro che, non ordinati e pertanto non assistiti dalla grazia di stato, hanno invece il diritto di esser condotti in pascoli sicuri.

La parola *magister* porta in sé la superiorità ontologica – *magis* – di chi insegna su chi apprende ciò che ancora ignora. E il pastore non può certo decidere con le pecore dove condurle, perché come gregge esse non sanno dove andare e sono esposte agli assalti dei lupi.

Far credere che l'interrogarsi «sulla propria natura e sulla propria missione» possa rappresentare un ritorno alle origini è una colossale menzogna: «voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (Gv 15, 14), ha detto Cristo. E così devono comandare i Suoi Ministri, che in quanto tali, finché rimangono a Lui sottomessi, esercitano l'autorità vicaria del Capo del Corpo Mistico. Ministri (da *minus*, che indica l'inferiorità gerarchica) nel senso etimologico di servitori, soggetti all'autorità del loro padrone; sicché la Gerarchia cattolica è *Magistra* nell'insegnare solo ciò che come *Ministra* ha ricevuto da Cristo e gelosamente custodisce.

Abbiamo conferma di questa visione democratica e antigerarchica della «chiesa conciliare» anzitutto nella sua liturgia, in cui il ruolo ministeriale del celebrante è quasi negato, a vantaggio del «popolo sacerdotale» teorizzato da *Lumen Gentium* e messo nero su bianco nell'eretica formulazione dell'art. 7 della *Institutio Generalis* del Messale montiniano del 1969: «La cena del Signore, o messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio, presieduta dal sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Vale perciò eminentemente per questa assemblea locale della Santa Chiesa, la promessa del Cristo: "Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. XVIII, 20)».

Cos'è questa, se non *autoreferenzialità* nel giungere a modificare la definizione stessa della Messa sulla falsariga di quello «spirito del Concilio» e in contraddizione con i Canoni dogmatici del Tridentino e dell'intero Magistero precedente al Vaticano II?

La Chiesa non è e non può essere democratica, né «sinodale», come piace chiamarla eufemisticamente oggi: il popolo santo di Dio non «esiste per pascere gli altri, tutti gli altri», ma perché vi sia una Gerarchia che gli assicuri i mezzi soprannaturali per giungere alla meta eterna, e perché «tutti gli altri» – *molti*, ma non *tutti* – siano condotti nell'unico ovile sotto la guida dell'unico Pastore dalla Provvidenza di Dio. «E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre» (Gv 10, 16).

La forte denuncia del Card. Mueller sulla minaccia che rappresenta l'impostazione ereticale della *sinodalità* – i cui infausti frutti si vedono già – è in tal senso quantomai motivata e testimonia il grave malessere di tanti Pastori combattuti tra la fedeltà all'ortodossia cattolica e l'evidenza del tradimento in atto da parte dei suoi indegnissimi, odierni custodi.

Costoro potevano forse non essere contro la «chiesa conciliare» e contro il «concilio» – tra virgolette – finché non era evidente la sua portata devastante sulla vita dei singoli fedeli, dell'intero corpo ecclesiale e del mondo; ma oggi, dinanzi all'evidenza del fallimento più completo e disastroso del Vaticano II e della scelta sciagurata di abbandonare la Sacra Tradizione, anche i più prudenti e moderati sono costretti a riconoscere lo strettissimo rapporto di correlazione tra scopo prefisso, mezzi adottati e risultato ottenuto.

Anzi, proprio nella considerazione dello scopo che si voleva raggiungere, dovremmo chiederci se quanto ci veniva entusiasticamente annunciato come «primavera conciliare» non fosse un pretesto, dietro cui in realtà si celava il piano inconfessabile contro la Chiesa di Cristo.

I fedeli non solo non partecipano con maggior consapevolezza ai Santi Misteri come si era loro promesso, ma sono arrivati a considerarli superflui, portando la frequenza alla Messa a livelli infimi. Né si può dire che i giovani trovino alcunché di entusiasmante o eroico nell'abbracciare il Sacerdozio o la Vita religiosa, dal momento che l'uno e l'altra sono stati banalizzati, privati della loro specificità, del senso di offerta e di sacrificio sull'esempio di Nostro Signore, che ogni azione davvero cattolica deve portare con sé.

La vita civile si è imbarbarita oltre ogni dire, e con essa la morale pubblica, la santità del matrimonio, il rispetto stesso della vita e dell'ordine della Creazione. E questi propagandisti del Vaticano II rispondono con le sfide della bioingegneria, del transumanesimo, vagheggiando esseri prodotti in serie e connessi alla rete globale come se mettere mano alla natura umana non fosse un'aberrazione satanica indegna di essere anche solo ipotizzata.

Li sentiamo pontificare che «l'esclusione dei migranti è schifosa, è peccaminosa, è criminale» (qui), mentre le ONG, le *Caritas* e le associazioni assistenziali lucrano sul traffico dei clandestini a spese dello Stato e rifiutano accoglienza agli stessi Italiani, abbandonati dalle istituzioni e vessati dalle crisi indotte dal Sistema. Esortano al disarmo

le Nazioni «sovraniste» e portano a vergognarsi della propria identità i cittadini, ma teorizzano la liceità dell'invio di armi in Ucraina a un fantoccio del Nuovo Ordine Mondiale, finanziato dagli enti globalisti e dalle principali organizzazioni dell'élite.

Un altro gravissimo errore teologico che adultera la vera natura della Chiesa risiede nelle basi essenzialmente laiciste dell'ecclesiologia conciliare, non solo per quanto concerne la visione dell'istituzione e il suo ruolo nel mondo, ma anche per aver spezzato il vincolo di gerarchica complementarietà tra l'autorità spirituale della Chiesa e l'autorità civile dello Stato, che entrambe hanno la propria origine nella Signoria di Cristo.

Questo tema, apparentemente complesso nella sua trattazione quasi iniziatica da parte dei cultori del Vaticano II, è stato oggetto di un recente intervento di Joseph Ratzinger ([qui](#)) e mi ripropongo di affrontarlo separatamente.

«Tu che ci ami – dice Bergoglio nell'omelia della “memoria di San Giovanni XXIII” – liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dall'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli “ismi”».

Parole di un'impudenza inaudita, quasi beffarde.

Ebbene, è giunto il momento in cui i chierici e i fedeli della «chiesa conciliare» si interrogano se essa non sia la prima a presumere di poter essere autosufficiente, ad alimentare la critica mondana deridendo i buoni Cattolici come rigidi e intolleranti, ad escludersi deliberatamente dall'unità nella Tradizione, a peccare orgogliosamente di *autoreferenzialità*.

+ Carlo Maria Viganò

Arcivescovo

26 Ottobre 2022

Evaristi Papæ et Martyris

Renovatio 21 pubblica questo scritto per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

Immagine di Lothar Wolleh [via Wikimedia](#) pubblicata su licenza Creative Commons [Attribution-ShareAlike 3.0 Unported \(CC BY-SA 3.0\)](#); immagine tagliata

Argomenti correlati:

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

Giovanni Paolo I, Papa del Vaticano II

R21

Pubblicato

3 ore fa
il

28 Ottobre 2022

Da

admin



La beatificazione di Giovanni Paolo I, il 4 settembre 2022, ha rafforzato l'impressione che Francesco voglia canonizzare tutti i papi del Concilio e, con loro, lo stesso Vaticano II.

Nell'omelia, il Sommo Pontefice ha salutato l'eredità del suo predecessore, quella di «una Chiesa con il volto lieto, il volto sereno, il volto sorridente, una Chiesa che non chiude mai le porte, che non inasprisce i cuori, che non si lamenta e non cova risentimento, non è arrabbiata, non è insofferente, non si presenta in modo arcigno, non soffre di nostalgie del passato cadendo nell'indietrismo».

– Questo «risentimento», questa «rabbia», questa «insofferenza», questo atteggiamento «arcigno» e questa «nostalgia del passato» prendono sempre di mira, nelle parole di Francesco, i sacerdoti e i fedeli legati alla Tradizione.

In un'intervista concessa a Camille Dalmas dell'agenzia romana I.Media, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, ha insistito nel sottolineare la fedeltà di Giovanni Paolo I, che regnò solo 34 giorni, alla dottrina promossa dal Vaticano II.

Alla domanda: «Quali sono i grandi insegnamenti che traete da questo pontificato?», risponde l'alto prelato: «L'insegnamento principale era quello del Concilio. Fu un uomo del Concilio e cercò proprio di tradurre in vita pastorale l'insegnamento del Concilio».

E per mostrare una somiglianza, fondamentale ai suoi occhi, tra Giovanni Paolo I e Francesco, aggiunge: «I due papi hanno delle affinità. Papa Francesco è, come il suo predecessore, molto attento alla semplicità. Hanno grandi capacità comunicative. Luciani era un grande comunicatore. Condividono anche il desiderio di continuare l'eredità del Concilio Vaticano II. In quest'ultimo punto vedrei la loro fondamentale affinità».

Alla domanda: «Nel suo messaggio Urbi et Orbi del 27 agosto 1978, Giovanni Paolo I descrive i suoi sei desideri per la Chiesa: la continuazione del Concilio Vaticano II, il mantenimento della disciplina all'interno della Chiesa, l'evangelizzazione, l'ecumenismo, la dialogo e pace. Ha tracciato una rotta con questo discorso per i suoi successori?», il cardinale Parolin dà una risposta che mette in luce le rapidissime beatificazioni e canonizzazioni dei papi postconciliari.

Giovanni Paolo I è stato così beatificato solo 44 anni dopo la sua prematura scomparsa: «Sì, ha detto, questa è la linea che tutti i pontefici hanno seguito. Questo passaggio fu particolarmente importante per Albino Luciani, in quanto immediato successore di Paolo VI, che aveva chiuso il Concilio e avviato la fase della sua attuazione».

«Una fase che considerava più facile e che si è rivelata più complessa. La scelta stessa del nome di Giovanni Paolo, quello dei due Papi del Concilio, è significativa. Giovanni XXIII lo fece vescovo e Paolo VI cardinale, ma la scelta di questo nome fu soprattutto legata al proseguimento del Concilio».

«E su questo punto ha dato un orientamento al suo successore, e credo che sia Giovanni Paolo II che papa Francesco abbiano ripreso questi sei punti programmatici per integrare in profondità e con forza le scelte del Concilio».

Gliene diamo atto!

I numeri della Chiesa



26 Ottobre 2022



È diventato un punto di passaggio obbligato per gli osservatori del cattolicesimo: in occasione della Giornata Missionaria, l'organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie pubblica le statistiche della Chiesa cattolica. Si conferma l'ipotesi secondo cui il baricentro della Chiesa dovrebbe spostarsi dall'America all'Africa, e soprattutto all'Asia nei prossimi decenni.

Il fascicolo pubblicato da Fides del 23 ottobre 2022 è un'istantanea della Chiesa cattolica a fine 2020, perché ci vuole tempo per tracciare il «terreno» e raccogliere minuziosamente i numerosi dati statistici.

Così, al 31 dicembre 2020, la popolazione mondiale si attestava a 7,66 miliardi di persone, con un aumento di 89,35 milioni rispetto all'anno precedente, un aumento che interessa principalmente l'Asia e l'Africa.

Alla stessa data il numero dei cattolici era di 1,36 miliardi di fedeli con un incremento complessivo di 15,21 milioni rispetto all'anno precedente: da notare che la percentuale dei cattolici rispetto alla popolazione mondiale è leggermente diminuita (-0,01%) rispetto all'anno precedente, attestarsi al 17,73%.

L'aumento del numero dei cattolici si fa sentire soprattutto in Africa e in Asia, essendo l'Oceania l'unico continente in cui questo numero è in calo.

Il numero dei cattolici per sacerdote è complessivamente aumentato fino a raggiungere la cifra media di un sacerdote ogni 3.314 fedeli. È nei continenti americano, oceanico e in Europa che l'aumento è più sentito, segno di una certa perdita di vigore nelle vocazioni sacerdotali in queste parti del mondo, dove il modo di vivere occidentale e la secolarizzazione tendono a guadagnare sempre più terreno.

Allo stesso modo, dobbiamo deplorare una diminuzione del numero dei sacerdoti nel mondo, che si attesta a 410.219, ovvero 4.117 sacerdoti in meno rispetto all'ultimo censimento.

Ancora una volta è l'Europa a segnare un calo costante, seguita da America e Oceania. D'altra parte, cresce il numero dei sacerdoti in Africa e in Asia: i polmoni della Chiesa si muovono lentamente ma inesorabilmente in queste due regioni del mondo.

I diaconi permanenti continuano ad aumentare complessivamente – quest'anno di 397 – arrivando a 48.635: una novità dalle riforme del Vaticano II che sembra più un cauterio su una gamba di legno per mascherare l'eclissi del sacerdozio.

A parte l'Africa, il numero dei seminaristi diocesani e religiosi è complessivamente diminuito raggiungendo quota 111.855, ovvero 2.203 in meno rispetto alla precedente raccolta statistica. L'America e l'Europa stanno vivendo il maggior declino in questo settore: la società dei consumi non incoraggia proprio la generosità e lo spirito di sacrificio.

Sono 1.118 le circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dal Dicastero per l'Evangelizzazione – che succede alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, già Propaganda Fide – secondo l'ultima modifica registrata.

La maggior parte delle circoscrizioni ecclesiastiche affidate al dicastero incaricato delle diocesi in terra di missione si trovano in Africa (518) e in Asia (483), il che dà un'idea della vasta area in cui dovrebbe spostarsi il baricentro della Chiesa nei prossimi decenni.

Articolo previamente apparso su FSSPX.news